



Il Centro Studi "Romolo Murri"

presenta

**ASPETTIAMO UN'ALTRA
GENERAZIONE
DI ITALIANI**

da Romolo Murri

Drammaturgia di Gabriella Eleonori

Centro Studi "Romolo Murri"
Via Dante Alighieri, 4, 62020, Gualdo (MC)
Tel. e Fax 0733668496 – e-mail: info@romolomurri.org
www.romolomurri.org

MUSICA

MURRI

Dedico queste pagine, compilate a ricordo della lotta elettorale politica ultima, ai 5040 elettori che mi diedero il loro voto. E' un segno tenue della gratitudine che io ho, vivissima, per essi. E vorrebbe essere un conforto modestissimo, che procuro ad essi, il diritto dei quali ad avere il deputato che liberamente elessero fu offeso e violato dalla sopraffazione.

Chi conosce la mia vita pubblica e le condizioni morali dell'Italia di oggi non si meraviglierà della capacità del clero ad andar così innanzi nel dispregio di ogni legge scritta ed umana nella lotta contro un uomo, né del cieco spirito settario di minuscoli partiti di estrema, né dalla mala fede del governo Giolitti, né del voto della Giunta delle elezioni, composta per due terzi di deputati eletti con il voto del clero e dipendenti perciò dalla Unione Elettorale Cattolica, né di quello che sarà domani il voto di una Camera che ha origini così incostituzionali ed illiberali; ma dovrà meravigliarsi del fatto che fra tante difficoltà, contro tanti avversari così ricchi di mezzi e così poveri di scrupoli, in un collegio rurale, dove i tre quarti degli elettori erano analfabeti che per la prima volta si trovavano investiti del diritto di voto, io abbia potuto raccogliere più che 5000 voti; quanti non avevo mai osato sperarne, sostenendo senza denaro, senza aver mai lusingato ed avvinto a me gli elettori con i mezzi che comunemente si usano, una chiara ed audacissima lotta di idee.

STOP MUSICA

Io ripenso ora a questa avventura politica con piena serenità d'animo. Debbo riconoscere e dichiarare che la prima, se non la maggiore, delle cause che indussero all'insuccesso fu il disgusto invincibile che, nella esperienza di una lunga legislatura, si era venuto impadronendo di me verso la nostra vita parlamentare, la maggior parte dei suoi uomini, il servilismo politico e le molteplici occasioni nelle quali, si è costretti a far tacere le intime voci della coscienza, protestante contro atti difforni da una concezione elevata e severa dell'ufficio e delle responsabilità dei rappresentanti del popolo, nel più alto e delicato potere dello Stato democratico.

Conviene confessarlo, e lo confesso senza nessun orgoglio, ma anzi con un senso vivo di umiliazione e di dolore per il mio paese: la vita parlamentare non è fatta per uomini che abbiano vivo il senso della dignità umana e della libertà e del dolore morale che non si scompagna da nessuna delle funzioni della vita sociale, ma che specialmente dovrebbe presiedere alla esplicazione delle più alte. Quelli che lo hanno, non riescono senza il concorso di condizioni eccezionalmente favorevoli e, riusciti, sono più spesso le vittime che i condottieri della maggioranza parlamentare, che è, oggi e da molti anni, una maggioranza di servi corrotti e cattivi, preoccupati soprattutto di conservarsi i voti dei loro elettori e di influire sui poteri pubblici non a vantaggio del bene comune, ma a loro vantaggio.

Con questa consapevolezza non si mette in una lotta elettorale tutta la propria anima. E pure io ce la misi, ma solo quando, all'avvicinarsi della elezione, vidi con quanto disinteressato e meraviglioso fervore i miei amici, ci mettersero la loro; poiché, da quel momento, lottare con tutto il vigore delle armi oneste che noi avevamo mi parve un dovere verso di essi, verso il mio programma politico, non attenuato mai, né alla Camera né al collegio, verso la parte più sana del paese.

MUSICA

Non speravo nella vittoria. Sapevo, e lo avevo detto, che, in caso di ballottaggio, 100.000 lire e molte minacce d'ira di Dio sarebbero bastate a trarre, dalla massa grigia dei 12.000 analfabeti elettori nuovi, quanti voti fossero necessari ad assicurare il successo; ma avvalorare quanto era possibile lo sforzo generoso dei miei amici, spingere gli avversari a compiere tutte, sino all'ultima, le ribalderie delle quali fossero capaci mi parevano risultati non ispregevoli.

Di queste ribalderie, l'ultima, e quella che ha richiesto maggior dose di malafede, è la giustificazione postuma della loro lotta per disonorare la mia parte. Pensavano di aver veramente bisogno di questa falsificazione per esser sicuri dei voti della giunta?

AVV. DE CESARE

Entrando nel merito delle contestazioni non si possono fare questioni di diritto se non

basate e confortate dai fatti. Orbene, nessun fatto, addotto dal Murri, dà la prova certa, sicura, definitiva, specifica di pressioni religiose. Posso dimostrare come tutta la farraginosa documentazione murriana sia priva di qualsiasi attendibilità, anzi sia gravata dal forte dubbio di estorsione. Tutta la documentazione del Murri non è giurata, è anodina, tutta per “sentito dire”, raccolta per...”tavole plebiscitarie”. Queste dichiarazioni sono tutte “crocesegnate”, vi figurano testimoni inattendibili per i loro precedenti. Sono dichiarazioni ridicole, vacue, generiche, infondate, estorte con minacce o con inganno. Comunque, sono tutte attestazioni che parlano di propaganda fatta dai cattolici “fuori delle chiese”, nelle campagne, nelle piazze, nei pubblici contraddittori.

MUSICA

MURRI

Il problema della posizione e dell’atteggiamento del cattolicesimo del mondo contemporaneo è stato la vicenda personale e caratteristica della mia vita di pensiero e di azione. Io sentii, dando la mia libera e schietta adesione alla Chiesa, d’essere “chiamato a questo”: ed operare per essa, su di un piano e programma di rivendicazione e di riconquista per una vivente ripresa del prestigio e dell’efficacia della sua azione nel mondo. L’essere io riuscito, in un primo tempo, ad imporre all’attenzione dei cattolici italiani questo programma, le prime affermazioni e sviluppi dottrinali e pratici di esso, le reazioni fierissime che provocò, le condanne che lo spensero hanno, credo, una certa importanza per tutti coloro i quali cercano una maggiore consapevolezza della vita italiana recente e contemporanea.

Guardandomi intorno quando, uscito di collegio, caddi nel mondo giovanile universitario romano e presi i primi contatti con le organizzazioni cattoliche, ebbi l’impressione vivida che gli uomini con i quali avrei dovuto lavorare, organizzatori, giornalisti, amministratori in enti pubblici, professionisti cattolici, erano fuori dalla storia. Da quando incominciò l’attacco alle posizioni storiche cattoliche del medioevo, essi avevano solo saputo opporre una negazione radicale e l’ostinato proposito di difendere e rivendicare tutto il passato, quale esisteva nelle loro menti e fantasie torpide: e quanto più continuavano a perdere terreno, tanto più si estraniavano dalla

realtà e si affidavano alla provvidenza. Nulla da fare, con questa gente. E bisognava anzi rassegnarsi ad averli subito e fieramente contrari tutti, come difatti avvenne.

Il terreno della lotta non fu il cattolicesimo, come religione o come chiesa, ma la storia. Quegli “uomini cattolici” degli ultimi anni del secolo scorso erano, in realtà, fuori della storia. Fra essi e questa si frapponeva un mondo fantastico di idoli, di miti, di luoghi comuni invecchiati e consunti, che impediva loro di avere una chiara visione della realtà nella quale avrebbero dovuto muoversi, e dei fini immediati, pratici e raggiungibili, da perseguire.

Essi negavano: vedevano il demonio e i suoi strumenti in tutto il movimento moderno di pensiero e di azione. E la loro Provvidenza non poteva essere che il miracolo, in mancanza di strumenti atti a trasferirla dal cielo nell’intimo moto della realtà storica. La loro pietà, poverissima di efficacia sociale, si era fatta devozione, tutta intesa egoisticamente a una salvezza individuale, misticismo di pratiche pie, conformismo gretto e zelante. Il loro ideale erano le posizioni storiche, i privilegi, il potere politico che il clero aveva avuto in una società giuridico-politica ormai tramontata per sempre. Un abisso divideva quegli uomini dalla realtà e dalla vita.

STOP MUSICA

Uomini contenti di sé, gelosi del loro mestiere, maestri, spesso, in adulazione, atterriti dalla critica che minacciava di risolvere in nulla il loro vecchio repertorio di luoghi comuni. In essi l’abitudine di una religiosità clamorosamente professata ma non bene vissuta, l’abuso dell’autorità, fatta strumento di successo, l’artificio della retorica quotidiana avevano sviluppato al più alto grado quel sottile istinto di menzogna e di odio che il linguaggio comune ha associato alla parola “clericale”. Essi avevano in mano, con l’oratoria ufficiale e più con la stampa, l’opinione del clero e dei cattolici: essi, con spontanea concordia di intenti e con opera quotidiana, diffusero i sospetti, eccitarono le reazioni, e, sentendosi mancare il terreno sotto ai piedi, gridarono a perdifiato che la chiesa era minacciata da rovina.

Il movimento revisionista ebbe origini universitarie e prendeva posizione contro il liberalismo e il socialismo e auspicava la ricostruzione della società civile su basi professionali e corporative.

Rientrare nella storia, accingersi a rifare la storia, mentre sino allora, il più spesso, la si subiva protestando e guardando indietro, doveva significare innanzi tutto una revisione critica degli atteggiamenti politici tradizionali. C'erano nella coscienza e nella vita troppi residui di cose morte, troppa nostalgia del passato. La socialità sorgente dell'amore cristiano si era come arrestata: aveva abbandonato il campo a dottrine, iniziative, movimenti nei quali una originaria ispirazione cristiana si era intrisa di laicismo. I novatori laici insorgevano contro le vecchie posizioni e i presidi pubblici dei cattolici: e questi, per la difesa, miravano sempre più ansiosamente al potere politico e ai vecchi istinti e ceti conservatori. E la distanza fra il cattolicesimo storico e la storia andava crescendo pericolosamente.

Questa revisione critica doveva essere frutto di volontà di vita: ravvivare le fonti originarie e perenni del cristianesimo vivente, riassociare le varie forme ed aspetti della spiritualità, dissociati e contrastanti, cercare e porre in atto un crescente dominio della realtà storica, per ricostruire un mondo dell'uomo abitabile da cristiani.

Ma la revisione critica parve subito, pur se esercitata con larga comprensione e sincero proposito di unità, orgoglio, intemperanza, disprezzo degli anziani, ribellione; si pretendeva di comandare ed imporre il silenzio ai critici.

MUSICA

Ma il movimento suscitò nella gioventù cattolica consensi fervidissimi ed ebbe un pronto e vasto successo anche di organizzazione. Si propagò con rapidità davvero meravigliosa in pressochè tutte le regioni e soprattutto nei centri maggiori, tanto che mi fu facile trovarvi il punto di partenza di una organizzazione politico-sociale che avesse nome di democrazia cristiana. Questo movimento incominciò dapprima con fiducia illimitata nell'istituto ecclesiastico e nella forza di adattamento e di sviluppo della quale lo si riteneva capace, e alcune direttive del pontificato di Leone XIII favorivano l'illusione.

Ma subito incominciarono le resistenze; prima nelle vecchie organizzazioni politiche, poi nell'alta gerarchia, più sensibile alle proteste e alle minacce dei moderati, tra i grossi proprietari ed industriali, che si allarmarono di questa nuova democrazia, erompente dalle file della chiesa stessa; e, in ultimo, da parte del Vaticano, che

rinunziava riluttante alle speranze poste nella democrazia cristiana, come in una nuova fonte di popolarità e di prestigio.

Parallelamente allo svolgersi di queste difficoltà, il mio movimento venne acquistando coscienza chiara di sé e del suo proprio valore e significato; sicché sotto la pressione delle diffidenze, delle limitazioni crescenti e delle condanne, finì con l'essere condotto a una revisione totale dei "valori" ecclesiastici.

Così, nel febbraio 1902, Leone XIII imponeva alla "democrazia cristiana italiana" di rinunciare alla sua autonomia ed accettare assistenti ecclesiastici e la dipendenza diretta dalla organizzazione ufficiale. Nel 1903 vengo allontanato da Roma. Nonostante tutto, alla fine di quell'anno otteniamo una vittoria clamorosa al Congresso cattolico nazionale di Bologna. Vittoria che avrebbe sancito un vero cambiamento se il Card. Sarto, uno dei nostri più aperti e risoluti oppositori, non fosse salito alla suprema autorità della Chiesa, col nome di Pio X e non avesse avuto un suo programma politico da tradurre in atto. La democrazia cristiana fu perseguitata e osteggiata.

Si voleva la via libera.

I giovani ricostituirono, dopo qualche tempo, la loro associazione autonoma, togliendo la parola cristiana e chiamandola Lega democratica nazionale. Smessa la qualifica religiosa, essi usavano del loro diritto di cittadini laici: e nulla c'era, nel programma e nell'azione loro, che potesse provocare una condanna. Pio X, senza formulare alcuna accusa concreta li segnalò comunque, alla diffidenza e all'opposizione delle autorità ecclesiastiche e vietò ai sacerdoti l'iscrizione e la collaborazione alla Lega.

MUSICA

PIO X

Pieni l'animo di salutare timore per la ragione severissima, che dovremmo rendere un giorno al Principe dei pastori Gesù Cristo a riguardo del gregge da Lui affidato Ci, passiamo i di Nostri in una continua sollecitudine, a preservare, quanto è possibile, i fedeli dai mali perniciosissimi, onde è afflitta di presente l'umana società. Non manchiamo, ora di viva voce ed ora per lettere, di avvertire, di pregare, di riprendere,

eccitando soprattutto lo zelo dei Nostri fratelli dell'episcopato, onde spieghi Ciascuno, la più sollecita vigilanza sulla porzione dell'ovile, a cui lo Spirito Santo lo ebbe preposto.

Il motivo, che ci spinge a levare di nuovo la voce, è del più grave momento. Trattasi di richiamare tutta l'attenzione del vostro spirito e tutta l'energia del nostro Pastorale ministero, contro un disordine, di cui già si provano i funesti effetti: e, se con mano forte non si svelle dalle più ime radici, conseguenze ancor più fatali si proveranno con l'andar degli anni.

Purtroppo un'atmosfera di veleno corrompe largamente gli animi ai nostri giorni; cioè la più degradante corruzione dei costumi, il disprezzo aperto di ogni autorità e di coloro che la esercitano.

E' cosa questa che ci ricolma l'animo di immenso dolore. Ed è soprattutto fra i giovani sacerdoti che si funesto spirito va menando guasto, spargendosi in mezzo ad essi nuove e riprovevoli teorie intorno alla natura stessa dell'obbedienza. E, ciò ch'è più grave, quasi ad acquistar per tempo nuove reclute al nascente stuolo dei ribelli, di tali massime si va facendo propaganda più o meno occulta tra i giovani, che nei recinti dei seminari si preparano al sacerdozio.

Pertanto, o Venerabili Fratelli, sentiamo il dovere di fare appello alla vostra coscienza, perché, deposta ogni esitazione, con animo vigoroso e con pari costanza diate opera a distruggere questo mal seme, fecondo di esizialissime conseguenze. Rammentate ognora che lo Spirito Santo vi ha posti a reggere.

Esigete severamente dai sacerdoti e dai chierici quella obbedienza che, se per tutti i fedeli è assolutamente obbligatoria, pei sacerdoti costituisce parte precipua del loro sacro dovere.

Perché poi non manchino i giovani che porgano in sé attitudine per essere assunti al sacro ministero, torniamo, Venerabili Fratelli, ad insistere con più premura su ciò che già più volte raccomandammo, sull'obbligo cioè che vi corre, gravissimo dinanzi a Dio, di vigilare e promuovere con ogni sollecitudine il retto andamento dei vostri seminari. Tali avrete i sacerdoti, quali voi li avete educati.

I seminari siano gelosamente mantenuti nello spirito proprio, e rimangano esclusivamente destinati a preparare i giovani, non a civili carriere, ma all'alta missione di ministri di Cristo. Gli studi di filosofia, di teologia e delle scienze affini,

specialmente della Sacra Scrittura, si compiano, tenendosi alle Pontificie prescrizioni, e allo studio di San Tommaso.

I Vescovi poi esercitino la più scrupolosa vigilanza sui maestri e sulle loro dottrine, richiamando al dovere coloro, che corressero dietro a certe novità pericolose, ed allontanino senza riguardo dall'insegnamento quanti non approfittassero delle ricevute ammonizioni. Il frequentare le pubbliche università non sia permesso ai giovani chierici se non per molto gravi ragioni e con le maggiori cautele per parte dei Vescovi. Sia onninamente impedito che dagli alunni dei seminari si prenda parte comechessia ad agitazioni esterne; e perciò interdiciamo loro la lettura di giornali e di periodici, salvo per questi ultimi, e per eccezione, qualcuno di sodi principi, stimato dal Vescovo opportuno allo studio degli alunni. Si mantenga sempre con maggior vigore e vigilanza l'ordinamento disciplinare. Queste forme, o Venerabili Fratelli, ove siano da voi coscienziosamente e costantemente seguite, vi porgono sicuro affidamento di vedervi crescere intorno un clero, il quale sia vostro gaudio e corona vostra.

Nessuno può avere la facoltà di predicare, "se prima non sia stato provato nella vita e nei costumi". La materia della predicazione sia quella indicata dal divin Redentore, là dove disse: " Predicate il Vangelo, insegnando loro di conservare tutte le cose che vi ho affidate". Quindi si bandiscano del tutto dal pulpito gli argomenti più acconci alla palestra giornalistica ed alle aule accademiche che al luogo santo; si antepongano le prediche morali a conferenze, il men che possa dirsi infruttifere. Perciò la fonte precipua della predicazione devono essere le Sacre Scritture, intese, non già secondo i privati giudizi di menti il più delle volte offuscate dalle passioni, ma secondo la tradizione della chiesa, le interpretazioni dei Santi Padri e dei Concili. Meglio è che i fedeli si contentino della semplice omelia e della spiegazione del catechismo fatta dai loro parroci, anziché dover assistere a predicazioni che producono più male che bene. Un altro campo, dove tra il giovane clero si va trovando purtroppo ansia ed eccitamento a professare e propugnare la esenzione da ogni giogo di legittima autorità, è quello della così detta azione popolare cristiana. Non già, o Venerabili Fratelli, perché questa azione sia in sé riprovevole o porti di sua natura al disprezzo dell'autorità; ma perché non pochi, fraintendendone la natura, si sono volontariamente allontanati dalle norme che a rettamente promuoverla furono prescritte dal Predecessore Nostro d'immortale memoria.

In ordine alla fondazione e direzione di fogli e periodici, il clero deve fedelmente osservare quanto è prescritto dall'art. 42 della Costituzione Apost. "Officiorum": "Agli uomini del clero ...è vietato, salvo il permesso degli ordinari, assumere l'incarico di dirigere giornali o fogli periodici".

Parimente, senza il previo assenso dell'Ordinario, niuno del clero può pubblicare scritto di sorta sia di argomento religioso o morale, sia di carattere meramente tecnico. Ogni linguaggio, che possa ispirare nel popolo avversione alle classi superiori, è e deve ritenersi affatto contrario al vero spirito di carità cristiana. I sacerdoti, specialmente i giovani, benché sia lodevole che vadano al popolo, debbono non di meno procedere in ciò col dovuto ossequio all'autorità e ai comandi dei superiori ecclesiastici.

Del resto, Venerabili Fratelli, a porre un argine efficace a questo fuorviare di idee ed a questo dilatarsi di spirito di indipendenza, colla Nostra grande autorità proibiamo d'oggi innanzi assolutamente a tutti i chierici e sacerdoti di dare il nome a qualsiasi società che non dipenda dai Vescovi. In modo più speciale, nominatamente, proibiamo ai medesimi sotto pena pei chierici di inabilità agli Ordini sacri e pei sacerdoti di sospensione ipso facto a divinis, di iscriversi alla Lega Democratica Nazionale. Ora altro non ci resta che aggiungere nuovi stimoli al vostro zelo, Venerabili Fratelli, affinché tali disposizioni e prescrizioni Nostre abbiano pronta e piena esecuzione nelle Vostre diocesi. Prevenite il male dove fortunatamente ancor non si mostra; estinguetelo con prontezza dov'è sul nascere; e dove per sventura sia già adulto, estirpatelo con mano energica e risoluta. Di ciò gravando la vostra coscienza, vi imploriamo da Dio lo spirito di presenza e fermezza necessaria. E a tal fine vi impartiamo dall'intimo del cuore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 28 luglio 1906, anno III del Nostro Pontificato

Pio Pastor Pastorum X.

MURRI

Centro Studi "Romolo Murri"
Via Dante Alighieri, 4, 62020, Gualdo (MC)
Tel. e Fax 0733668496 – e-mail: info@romolomurri.org
www.romolomurri.org

L'autorità, nella chiesa, non è solo accusatrice e vendicatrice: esercitata con animo paterno, essa cercava anche di ricondurre l'errante sulla buona strada. Poiché tutta la mia attività pubblica fra cattolici era stata una lunga serie di travimenti e di scandali e di rovina "per tanti poveri illusi ai quali ero stato istigatore e maestro", anzi "un vero tradimento", io dovevo dar "un buon esempio di sincero pubblico ravvedimento", fare ammenda, non solo: ma rovesciare la mia vita, cambiando sostanzialmente metodo e programma. Non solo, quindi, "spezzar la penna e chiudere le labbra anziché scrivere cosa alcuna che non rispecchi perfettamente il pensiero del Vicario di Cristo", ma "riparare il passato, consacrando le mie energie a quel programma veramente e santamente democratico che si era proposto il Santo Padre". Parole, invero, meravigliose: e non solo perché suppongono che si possa cambiar animo e visione storica come si cambia una livrea, ma, perché, confondendo due cose profondamente diverse, la democrazia che io cercavo di suscitare fra i cattolici e la "santa" democrazia di Pio X, rischiava di fare di questa seconda una triste menzogna.

MUSICA

La mia democrazia era opera civile di umanità e di giustizia. Aperta comunque ai lavoratori, nella loro riconosciuta qualità di cittadini, la via alla partecipazione alla vita pubblica, alla conquista del diritto e del potere politico che lo fa praticamente valere. Si trattava di assistere gli umili, i diseredati e i derelitti, da secoli, della società feudale e dell'assolutismo, nel loro sforzo per liberarsi dalla condizione "poco meno che servile", anzi, spesso, addirittura servile, nella quale erano stati tenuti e si trovavano ancora: e questo importava critica del capitalismo, organizzazione sindacale, lotta di classe e lotta politica. Una nuova giustizia sociale era in moto e i lavoratori dovevano anche essi partecipare, attivi creatori di storia, al suo avvento. Sentire questa giustizia sociale, farsene interpreti ed autori, con comprensione moderatrice, era per i cattolici, non solo una riparazione storica, di torti anche loro, ma efficace contributo ad incremento di civiltà; cristianesimo da tradurre in storia. La democrazia politica non deve quindi essere la democrazia "santa" della chiesa, che è opera di correzione materna, di bontà, di unità. Ma se questa democrazia santa assume l'aspetto di una presa di posizione contro la

giustizia sociale e contro coloro che lottano per conquistarla e diventa solidale, sul terreno politico, con i redentori della ricchezza, del privilegio, del potere politico, essa viene a tradire la fondamentale ispirazione cristiana e mettersi contro la storia. Ed è quello - appunto- che io temevo avvenisse con la politica clericale-conservatrice. Non adducevo novità, non cercavo divisioni, non volevo capeggiare: intermediario occasionale, intendevo far più vivo, più intimamente consaputo, più praticamente operoso il loro rapporto con la società dei credenti.

Anacronistica ed errata era la visione storica dalla quale Pio X muoveva. Egli pensava di difendere l'eterno, anche su questo terreno, e ogni debolezza gli sarebbe parsa diserzione.

Non vide come il carattere di contingenza e di relatività storica dei concreti problemi di azione politica e sociale esigesse un vivo senso di opportunità e di misura: e mosse contro i giovani democratici cristiani e contro chi li ispirava, con lo stesso ardore con il quale doveva condannare il modernismo, "veleno di tutte le eresie".

In questo modo si spiega la sua linea di condotta, nel mio caso. Impormi il silenzio, chiamarmi ad altro lavoro, mandarmi fuori dall'Italia, sarebbe bastato a troncare una attività che si riteneva pernicioso: e si sapeva che io ero pronto ad accettare simili misure. Ma volle più ed altro: estirpare il male alla radice, punire esemplarmente il colpevole, togliergli ogni prestigio e ogni mezzo di azione presso gli amici, ottenere che egli, rinnegando il suo passato, si esautorasse da sé e renderlo, così, per sempre inoffensivo.

Il risultato fu di mettermi in una situazione nella quale io non potevo più disporre di me stesso ma dovevo invece salvare, a qualunque costo, la coscienza e l'anima mia. Non ricorderò le lente, penose vicende della esecuzione del piano di Pio X. Dirò solo che, essendomi io nella primavera del 1905 trasferito, con la direzione dei miei periodici e della mia casa editrice, in una villetta di campagna presso Ancona, con il consenso del vescovo card. Manara, che molto mi amava e del quale ero spesso ospite, fu a questo vietato di affidarmi la direzione di un quotidiano cattolico che doveva sorgere in quella città. E gli fu anche vietato di incardinarmi nella sua diocesi, con il consenso già avuto, del mio ordinario, l'arcivescovo di Fermo.

SFUMA MUSICA

Centro Studi "Romolo Murri"
Via Dante Alighieri, 4, 62020, Gualdo (MC)
Tel. e Fax 0733668496 – e-mail: info@romolomurri.org
www.romolomurri.org

Ed a Fermo, sul principio del 1907, mi impose di rientrare il nuovo ordinario, mons. Carlo Castelli, che Pio X vi aveva intanto collocato: un parroco lombardo, totalmente estraneo, per cultura e per temperamento, alle questioni oggettive che il mio caso involgeva.

E nel cuore dell'inverno mi trasferii a Gualdo, un piccolo remoto villaggio montano di quella diocesi.

MUSICA

MONS. CASTELLI

“Come vede l’Em.za Vostra io mi trovo davanti ad un fatto assai grave per il buon andamento di questa diocesi già tanto infestata e rovinata, Seminario compreso, dalle teorie di questo sventurato sacerdote: Murri, tornato a Gualdo presso lo zio, non istarà quieto; e fisso nella sua idea, continuerà, specialmente presso i giovani sacerdoti, quell’opera funestissima che solo lui con lo scilinguagnolo e coi modi da incantatore sa compiere. Pel dovere che ho pertanto di tutelare il buon andamento di questa diocesi, io mi riservo di sottoporre alla S. Congregazione del Concilio quelle deduzioni che crederò opportune, dopo che avrò studiata la causa, quale giace in questa curia. Intanto chieggo umilmente all’E.V. quali sarebbero i provvedimenti che, per uniformarmi perfettamente alle intenzioni del S. Padre, dovrei prendere per questo sacerdote nel caso ritornasse e dovessi ritenerlo in diocesi. Chino al bacio della Sacra porpora...”.

MURRI

Mi sorrideva la speranza di poter chiudermi in un raccoglimento studioso e di poter attendere che la grave crisi si schiarisse. Soprattutto, ritenevo mio dovere cercar di salvare il salvabile del mio movimento, risparmiare a tanti miei giovani amici ansie e dubbi spirituali gravi. Illusioni.

S. E. MERRY DEL VAL

Centro Studi "Romolo Murri"
Via Dante Alighieri, 4, 62020, Gualdo (MC)
Tel. e Fax 0733668496 – e-mail: info@romolomurri.org
www.romolomurri.org

Roma, 14 gennaio 1907

Segreteria di Stato, lettera n. 21588

“Rispondo alla lettera di V.E. Ill.ma e Rev.ma in data 11 del corrente mese, significandoLe innanzi tutto che, per quanto mi consta, l’ascrizione di Don Romolo Murri al clero di Ancona non fu eseguita secondo le regole canoniche. Laonde egli non avrebbe mai cessato di appartenere alla sua diocesi di origine e perciò stesso non gli si potrebbe, anche dopo lunga assenza, contestare il diritto di farci ritorno. In considerazione però dei suoi ben noti precedenti, spetterà alla S.V. di esercitare su lui una speciale vigilanza, di tenerlo d’occhio affinché non abbia contatti con giovani preti e molto meno con chierici, ammonirlo, richiamarlo a dovere ed anche, quando ne fosse il caso, procedere contro di esso a norma dei sacri canoni; cose tutte che si compendiano nello *utatur iure suo*, fondato s’intende, non sulle prevenzioni, ma su fatti incriminabili. E siccome V.E. accenna ad un abboccamento che le sarebbe stato richiesto dal Murri, così mi sembrerebbe molto opportuno che, avvenuto questo colloquio, gli facesse Ella ben comprendere a quali condizioni potrebbe egli vivere tranquillamente e nella diocesi Fermana. Dopo di ciò godo confermarLe i sensi della più distinta stima con cui sono di V.E. Ill.ma e Rev.ma Servitor vero Merry del Val.

MURRI

Ero a Gualdo da due mesi quando venne la sospensione a divinis. Così scriveva Pio X a Mons. Castelli:

PIO X

I colloqui concessi ai giornalisti dal sacerdote Romolo Murri, e mai da lui smentiti, le corrispondenze da lui stesso spedite a giornali con giudizi sventati e punto edificanti, e finalmente non poche pubblicazioni comparse nella “ Rivista di Cultura” e in altri periodici col suo nome: cose tutte che lasciano la più funesta impressione nel clero e nel laicato, ci obbligano ad un provvedimento assai doloroso, ma impostoci dalla coscienza per metter fine al gravissimo scandalo. Ella quindi intimerà in nostro nome al sacerdote Romolo Murri la sospensione dalla S. Messa e da qualunque altro ufficio degli Ordini sacri. Speriamo che questa pena lo faccia riflettere sui doveri del buon

sacerdote, e senza provocare altre misure di rigore, lo richiami a quella resipiscenza che è nel desiderio di tutti”.

STOP MUSICA

MURRI

E, rifiutatomi recisamente dalla Santa sede qualunque altro intermediario, a Mons. Castelli, che mi aveva comunicato la condanna, dovetti rivolgermi per trattare. Trattare? Ma di che cosa e come, quando tutto era stato ridotto al semplice caso di indisciplina di un sacerdote?

MUSICA

MONS. CASTELLI

“Beatissimo Padre, in seguito ai venerati ordini ricevuti, ieri stesso comunicai al sacerdote Romolo Murri, che mi dicono appena tornato da Roma, la punizione giustamente inflittagli da Vostra Santità. Dio voglia che questo povero sacerdote, scosso almeno da questo grave castigo, rientri in se stesso, comprenda il male fatto, lo scandalo suscitato, il dovere di darvi conveniente riparazione. Per conto mio, L’avverto, Beatissimo Padre, farò tutto che mi sarà possibile pur di condurlo pentito ai vostri piedi.

Benedica Iddio l’opera nostra; la consolazione che proverò conducendo alle Vostre braccia paterne il figliuolo pentito, compenserà il dolore che oggi profondamente mi turba, dinanzi ad un mio sacerdote che ha contristato e contrista il Vostro Cuore, o beatissimo Padre.

Godo peraltro poter accertare Vostra Santità che sono rarissimi i sacerdoti di qui che partecipano alle idee di Murri, certo qualcuno v’è - a che nascondere? - Nella gran maggioranza però sono buoni, hanno idee giuste, e certo approveranno la punizione inflitta da Vostra Santità a Don Romolo Murri”.

MURRI

Centro Studi "Romolo Murri"
Via Dante Alighieri, 4, 62020, Gualdo (MC)
Tel. e Fax 0733668496 – e-mail: info@romolomurri.org
www.romolomurri.org

“Cattolico convinto, risoluto a rimanere nell’unità della fede, sacerdote desideroso di compiere tutto il mio dovere, io dichiaro di accettare le dottrine della chiesa e l’autorità costituita in essa; ed intendo che tutti gli atti di questa abbiano per me lo stesso valore che essi hanno per tutti i fedeli.

Non ho coscienza di aver mai scritto cosa che fosse contro la sana dottrina; ma non oserei affermare di non aver dato luogo nei miei numerosi e rapidi scritti, su argomenti spesso delicatissimi, ad alcuna erronea od esagerata interpretazione: e in quanto ciò può essere provenuto da mia inavvertenza o poca cautela, me ne dichiaro dolente. Comunque, dichiaro di sottoporre per tutto quel che riguarda la fede cattolica, il mio intendimento privato al consenso comune dei fedeli del quale è interprete la Chiesa insegnante.

Nella mia azione pratica e nella propaganda, come negli scritti riguardanti materie politiche e sociali, io mi sono sempre ispirato al desiderio vivissimo di far cosa utile alla religione e al cattolicesimo; né, se ho spinto i giovani ad agire sul terreno politico e sociale di loro iniziativa e sotto la loro responsabilità, ho mai pensato o scritto che essi dovessero in ciò varcare i limiti fissati dalla natura delle cose ed usurparsi libertà maggiori di quelle delle quali godono i cattolici di altri paesi.

Protesto quindi vigorosamente contro l’interpretazione che ha voluto vedere nella mia azione politica e sociale un eccitamento ai giovani perché questi venissero meno all’obbedienza dovuta all’autorità ecclesiastica in tutto quello che è di competenza di questa ed al rispetto filiale verso di essa.

Infine, io faccio, con piena sincerità, atto di ossequio rispettoso e filiale alla Santa Sede, il cui onore e prestigio ho sempre vivamente desiderato; e dichiaro essere stato in ogni tempo lontano dal mio pensiero il recare offesa, comunque, alla persona ed autorità del Sommo Pontefice Pio X, e di nulla desiderare più vivamente del cooperare a che, restituita, nella unità e nella libertà la concordia fra i cattolici italiani, essi lavorino efficacemente per la difesa illuminata della ragione e per ogni causa di bontà e di giustizia, secondo lo spirito del cristianesimo”.

Dopo aver spiegato in lunga lettera le ragioni per cui riteneva inaccettabili le mie, Mons. Castelli mi inviava un’altra dichiarazione, che, con qualche eventuale modifica, poteva essere presentata al Santo Padre.

STOP MUSICA

MONS. CASTELLI

“Io sottoscritto nel vivo desiderio di dimostrarmi vero sacerdote cattolico, mi dichiaro dolente di aver lasciato correre tanto tempo senza umiliarmi di fronte alla pena inflittami dall’istesso Sommo Pontefice; deploro tutto ciò che questi ebbe a deplorare nella mia condotta e nei miei scritti e ritratto e condanno quanto nei miei scritti e nella mia condotta può esservi stato di meno conforme agli insegnamenti e alla disciplina della Chiesa.

Pentito dello scandalo dato con la mia pertinacia, chieggo perdono a tutti, e specialmente al Sommo Pontefice; faccio omaggio di obbedienza a tutte le prescrizioni della Chiesa, specialmente non prestando mai più in avvenire alcun appoggio alla Lega Democratica Nazionale; mi obbligo di non pubblicare alcun lavoro senza il visto dell’Autorità Ecclesiastica e mi metto intieramente a disposizione del mio Arcivescovo, cui professo riverenza”.

MURRI

Era possibile un accordo, partendo da basi così diverse?

Non posso acconsentire, e le trattative cessano, con un ultimo colloquio con l’Arcivescovo di Fermo sulla fine di gennaio 1909.

MUSICA

Un mese dopo io, che non avevo mai fatto nulla per preparare una candidatura politica nel mio collegio nativo, mi presento candidato nel collegio di Montegiorgio nel gruppo Radicale, l’unico partito che si può dire, sentisse ancora il problema dei rapporti fra Stato e Chiesa con quella drammaticità per gli altri partiti decisamente anacronistica.

Ho la maggioranza sull’avversario, deputato uscente, nel primo scrutinio, vengo eletto deputato senza più competitore nella votazione di ballottaggio. La vigilia del ballottaggio, una lettera della Santa Sede all’Arcivescovo di Fermo, annunzia la mia scomunica maggiore e personale alla quale avevo dieci giorni di tempo per

sottomettermi.

MONS. CASTELLI

“Non cessando il sacerdote Romolo Murri e con la parola e con gli scritti di seminare lo scandalo con la Chiesa e di offrire se stesso ai fedeli triste esempio di pertinace insubordinazione ed insordescenza nelle censure inflittele, gli Em.mi Sig. Cardinali Generali, miei Colleghi hanno giudicato essere ormai necessario di procedere alla scomunica. Nulla di meno, prima che il relativo decreto venga reso di pubblica ragione, per dare ancora una prova della longanimità della Santa Sede, gli stessi Em.mi Padri, nella congregazione generale del 17 corrente mese, hanno ordinato e che per mezzo della S.V. si faccia al Murri un’ultima, unica pro trina, perentoria, formale ammonizione canonica di sottomettersi immediatamente, pienamente ed incondizionatamente alle decisioni ed agli ordini della Santa Sede, colla esplicita minaccia che, se dentro 10 giorni dall’intimo non abbia egli ubbidito, si procederà senz’altro alla scomunica nominatim. Nel pregare V. S. di curare la piena ed immediata esecuzione di queste superiori disposizioni e di informarmi al più presto possibile, cioè spirati appena i 10 giorni, del risultato, Le auguro da Dio ogni bene”.

MURRI

Il lunedì seguente, subito dopo la proclamazione a Montegiorgio, che fu una indimenticabile festa di popolo, rispondo all’arcivescovo di Fermo.

“Eccellenza mi ha fatto un poco sorridere il tono arrogante e perentorio della lettera di Vostra Eminenza.

Debbo avvertire l’E. V. e gli Em.mi Signori Cardinali Inquisitori Generali della suprema Congregazione del Santo Ufficio che, se da tutti quelli i quali vogliono aver rapporti con me esigo maniere corrette e cortesi, molto più le esigo da coloro i quali pretendono parlarmi in nome di Dio e del suo Cristo, anche quando essi si chiamano inquisitori del Santo Ufficio.

STOP MUSICA

Quanto poi al contenuto della lettera mi era noto - a parte l’indegna maniera con la

quale io sono trattato – che con Pio X e con la sua Chiesa ufficiale una coscienza di sacerdote intimamente e sinceramente religiosa, non può ormai più, né potrà per molto tempo, agire di concerto in un'opera di rinnovamento religioso e morale della presente società democratica, ed aveva già significato a V.E. e mostrato con i fatti di voler d'ora innanzi lavorare per la fede e per la vita religiosa e per ogni causa umanamente nobile e buona fuori del chiuso del vostro esangue ovile.

Vi sono molte coscienze, che non sono di questo ovile, che i vizi del clero e gli errori e le degenerazioni del formalismo farisaico e superstizioso divenuto così generale nella Chiesa ufficiale romana hanno allontanato da questa, ma che conservano vivo un alito di intima generosità ed anelano ad una più alta e più fervida vita spirituale, che voi non sapete alimentare e della quale spesso soffocate i tenui inizi.

Assai più di bene spirituale si può oggi fare in Italia, vostro malgrado, che non insieme con voi.

La scomunica che mi minacciate mi apparisce quindi solo, a parte la vana teatralità e lo schifo di alcuni dettagli incivili, una cosa molto semplice e piana.

Mai come ora che voi mi scacciate dal vostro corpo ho avuta ferma e certa la fiducia di essere col Cristo e nella grande anima della sua Chiesa”.

MUSICA

Il 19 marzo il decreto diveniva operante; nello stesso giorno ero stato eletto deputato. Il mio ingresso alla Camera coincideva con la mia uscita dalla Chiesa.

SCOMUNICA

“Decreto della Sacra Romana e universale inquisizione: l'Autorità ecclesiastica con paterni avvertimenti e anche con correzioni disciplinari non tralasciò di richiamare reiteratamente a sensi più sani il sacerdote Romolo Murri della diocesi di Fermo, il quale disseminava nella Chiesa di Dio, con gli scritti e con la parola, errori e ribellioni. Egli stesso invero, nulla curando queste cose, ma anzi rimanendo sordo sfacciatamente alle censure, non cessò di offrire se stesso ai fedeli come esempio di pervicace ribellione. Per la qual cosa affinché da un più lungo indugio non si rafforzi lo scandalo fra gli stessi fedeli, questa Suprema e Sacra Congregazione del Santo

Uffizio, per espresso mandato della Santità di nostro signore Pio X Papa, pronunzia contro il prefato sacerdote Romolo Murri, riluttante con rafferzata contumacia all'ultima, perentoria ammonizione canonica, sentenza di scomunica maggiore nominata e personale, e dichiara solennemente che egli sia pubblicamente passibile di tutte le pene degli scomunicati e quindi che egli sia da evitarsi e che da tutti debba essere evitato.

“Roma, dalla Casa del Santo Uffizio, addì 22 marzo 1909.

- firmato: Aloisio Castellano, notaro della Sacra Romana Universale Inquisizione”.

MURRI

La scomunica era dunque la conclusione e il culmine della lunga lotta fra l'istituto ecclesiastico e il movimento di riforma suscitato e capitanato dal sacerdote Murri.

STOP MUSICA

Ma io non volli né allora né poi in alcun momento, assumere atteggiamento scismatico: e confermai anzi la mia immutata adesione al cattolicesimo, alla grande famiglia storica della spiritualità cristiana. Né volli fare del mio caso singolarissimo un esempio o un incitamento: nessun sacerdote ebbe da me il consiglio di sottrarsi alla disciplina del suo stato ed uscire dalla Chiesa. E nessun rapporto durevole strinsi, benchè fossi talora sollecitato a farlo, con quelli che erano usciti. Parlare, come da parecchi si venne facendo, di mia apostasia od eresia o scisma era una menzogna, molto pia, forse, ma sconcia; e una offesa atroce alla carità.

E non bastava. Dopo la scomunica, venne anche la condanna all'Indice dei libri proibiti di tutti i miei scritti.

Fu colpita alle radici la mia attività di propagandista, di scrittore, di editore. Io mi vidi rapidamente venir meno tutto questo lavoro. Poiché mi era pur necessario vivere e provvedere alle mie esigenze e ragioni di vita, dovetti anche decidermi, dopo più che due anni dalla scomunica, a costituirmi una famiglia.

MUSICA

Pio X aveva compiuto verso di me il suo proposito, che era stato, fin dall'inizio del pontificato, quello di schiacciarmi o cacciarmi, e ora cominciava una nuova fase della lotta che avrebbe avuto il culmine durante le elezioni seguenti.

Il seminario di Fermo, che divenne, nel frattempo, interdiocesano, era stato riformato con grande zelo; ma vi serpeggiava, fra gli antichi elementi, il murrismo e nel marzo 1909 io, neo deputato scomunicato, ricevetti una lettera, firmata da 15 seminaristi, nella quale si rendeva testimonianza, con nobili e serene parole, al valore della riforma religiosa propugnata da me fino allora. Poco appresso si seppe della lettera; uno dei firmatari tradì il segreto de' nomi dei compagni e ne fu subito premiato col sacerdozio; gli altri furono espulsi dal seminario immediatamente.

Monsignor Carlo Castelli dirigeva, il giorno di S. Giuseppe 1910, una torrenziale lettera al clero della sua arcidiocesi intorno a " la verità sul caso del sacerdote Romolo Murri".

MONS. CASTELLI

"Quei giorni di lotta politica furono estremamente dolorosi specialmente per me e per voi, Ven. fratelli, che vedevamo il nostro sventurato confratello inalberata la bandiera della rivolta, amareggiare e patteggiare con i più dichiarati nemici della religione e, approfittando del fascino che sulle nostre buone popolazioni esercita ancora l'abito sacerdotale, fanatizzare con la sua parola le plebi, spingerle contro l'autorità ecclesiastica, e nell'accecamento del fanatismo, indurle ad atti esecrabili. Tutti i giornali ne parlavano, riferivano i suoi discorsi, sempre improntati a sentimenti di ribellione e di scherno per ogni ordinamento della Suprema autorità Ecclesiastica. Gli empì lo lodavano e lo stimolavano alla lotta; i buoni erano scandalizzati e gridavano al tradimento io tramava per lui. Ero in...angustia dolorosissima, accresciuta anche dalla grave preoccupazione del disonore che questo FATTACCIO avrebbe riverberato sul clero e sulla diocesi di Fermo..."

"Voi... forse avete pianto con me per la rovina profonda che questo sventurato sacerdote portava nelle vostre parrocchie, voi che l'avete visto, pur di riuscire deputato, non isdegnare la società dei più arrabbiati nemici di nostra santa religione e vomitare in pubblico e in privato infamie abbominevoli contro tutto ciò che per noi vi

è di più sacro e venerando. Voi, o venerabili fratelli, e con voi tutti gli onesti che sono sulla faccia della terra, dicano e ripetano, se il possono, l'indegno, l'execrando oltraggio contro...

MURRI

Dio, Cristo, la Chiesa? No. Contro...

MONS. CASTELLI

...il dolce, il Santo Vegliardo che con soavità pari alla fortezza regge ora la chiesa di Gesù Cristo”.

STOP MUSICA

MURRI

La Chiesa, quanto più teme di rivolgere la sua attività al campo strettamente religioso, tanto più tende ad imporsi e consolidarsi come organizzazione politica e trasformarsi in partito. La storia politica degli ultimi anni è eloquentissima sotto questo aspetto.

Sarebbe dovere dello Stato contrastare questa rinascente tendenza della Chiesa al dominio politico, dovunque si affermi praticamente come un esorbitare da quella funzione religiosa per la quale esso oggi La riconosce e dà ai suoi beni, ai suoi ministri e alla sua opera sanzioni legali. Ma gli eletti dai cattolici fanno parte delle maggioranze parlamentari e i governi vengono a patti con gli agenti politici del Vaticano, in periodi elettorali.

Io sostengo da anni la lotta contro il partito clericale e contro le pretese politiche del Vaticano; qualunque cosa si voglia pensare di me, non si può negare che sono il più noto e il più attivo rappresentante di questa lotta, essenzialmente politica; e per questo, e non per ragione di indole religiosa, sono stato preso particolarmente di mira dal clero.

La nuova elezione del collegio di Montegiorgio non può essere equamente valutata nelle sue ragioni e nel suo svolgimento concreto se non la si colloca nel piano degli interessi che erano in giuoco e delle forze che concorsero a determinarne il risultato.

Da un tal punto di vista, il solo dal quale si possa vederla e considerarla nel suo

insieme, appare subito che la lotta non fu competizione locale fra più candidati e le loro aderenze personali e le forze politiche che le sostenevano; ma fu invece voluta e preparata e condotta, contro l'On. Murri, dalla Chiesa e dal clero, per una rivincita di carattere religioso che interessava vivamente e sommamente tutto l'istituto ecclesiastico. La forza, insospettata prima, dell'avversario e il disegno di vincere a ogni costo costrinsero il clero a mettere da parte ogni scrupolo morale e riserva e ad agire con qualsiasi sorta di mezzi illeciti e disonesti, senza alcuna preoccupazione di altri risultati che non fossero quello di strappare comunque la vittoria.

Il dovere formale fatto ai cattolici di evitarmi e di boicottarmi deve permanere e valere anche quando chiedo ai miei concittadini la fiducia e il voto come uomo politico. Lo scomunicato, in quanto e perché tale, non può avere i voti dei fedeli.

E poiché la minaccia della scomunica fu usata in tutto il collegio e presso contadini ignari e nuovi ad ogni atto di sovranità politica, la questione è il sapere se c'è in Italia un cittadino il quale abbia, per effetto di una pena ecclesiastica, menomata la fierezza dei suoi diritti civili e si trovi, per la sua coscienza religiosa, in condizioni di inferiorità dinanzi alla legge.

Mio intento è di dividere quanto più nettamente ci sia possibile la questione religiosa e di gerarchia e di disciplina ecclesiastica dalla tutela dei diritti di un cittadino; e di cogliere e segnalare intromissione ed ingerenza dell'una cosa nell'altra, cioè come pressione e violenza religiosa diretta a determinare il voto politico di cittadini.

Da tali pressioni e coazioni il clero italiano ha mostrato in molti luoghi, e più particolarmente nelle Marche, dovunque la lotta fosse fra un cattolico e un candidato della democrazia estrema, di non ripugnare.

MUSICA

Il collegio di Montegiorgio ha 21 comuni rurali. La popolazione è in gran parte agricola. L'analfabetismo è ancora fortissimo. La campagna è, per mancanza di scuole, difficoltà di comunicazioni, scarsezza di commerci, incolta, ignara di ogni elemento di vita politica, estranea e riluttante ai partiti, religiosa, superstiziosa, anzi, com'è costume de' nostri ceti campagnuoli, per ignoranza, per tradizione ed abitudine. I partiti socialista e repubblicano hanno scarsi proseliti, e solo nei centri popolati più

numerosi.

Il centro vero di tutta la vita economica del collegio è Fermo, capoluogo di circondario, residenza dell'arcivescovo, la cui mensa vescovile è fra le più ricche d'Italia, sede di tribunale, di ginnasio-liceo e di una fiorentissima scuola industriale di grado superiore. La città è molto clericale; il municipio è in mano dei clericali, e l'attuale sindaco fu per molto tempo, non sappiamo se sia ancora, stipendiato da essi come ispettore di casse rurali cattoliche. La Cassa di risparmio, istituto solidissimo e fiorente, è in mano dei clericali. Il Banco di Roma ha in Fermo una succursale; e non vi sono nella città altri istituti di credito. La diocesi, vastissima, ha un clero molto numeroso e benefici parrocchiali sovente ricchi. Rarissimi i sacerdoti i quali abbiano ascendente sul popolo per doti personali; il vincolo fra la popolazione ed il clero è solo quello che risulta dall'amministrazione dei sacramenti e dal rito; solo di essi, quindi, il clero poteva servirsi per indurre gli elettori a votare contro di me, per il proprio candidato Falconi.

Gaetano Falconi, il candidato di Dio, come ebbe a chiamarlo nella spiegazione del Vangelo del 2 novembre un parroco. Era assai poco noto nel collegio e non vi godeva di alcuna simpatia e a Fermo lo si chiamava l'On. Girella.

Nel collegio non gli fu difficile trovare fin dal principio qua e là taluni elementi che non si erano mai, per una specie di incompatibilità morale, avvicinati a me o che, trovandosi in lotta con amministratori a me favorevoli, erano pronti a portare chiunque contro il candidato dei loro avversari locali. E largheggiò in promesse e, dove gli era possibile, in favori.

Ma poco o nulla gli sarebbero valse queste arti se il clero non si fosse mosso.

STOP MUSICA

Appena deciso di far propria la candidatura Falconi, il clero incominciò a lavorare. La mossa venne dall'alto. E, del resto, una preparazione remota a questa lotta si andava svolgendo da tempo, ed era l'opera personale dell'arcivescovo mons. Castelli.

Una cura particolarissima era stata messa nell'educare i seminaristi al più acceso fanatismo d'ossequio per il Papa e di odio per me.

Persuaso e mobilitato il clero, si mise mano a preparare i fedeli. I discorsi di

propaganda furono tenuti il più spesso o in chiesa o, presso la chiesa, in occasioni di funzioni sacre.

Mentre in chiesa lavorava il confessionale, il clero si diede ad una attivissima propaganda privata, da persona a persona, da casa a casa.

Mai si era visto nel collegio tanto e così assiduo movimento di sacerdoti. Se ne incontrava dovunque, a tutte le ore.

“VOCE DELLE MARCHE”, organo della curia arcivescovile e del clero di Fermo

“Si è detto da qualche pusillanime che il clero si è buttato in questa lotta a visiera alzata e con troppa animosità per il fratello disertore. Che il clero si sia buttato nella lotta è evidente, che in più luoghi abbia sostenuto quasi da solo come duce l’impeto della battaglia è pure certo. Ma devesi capire una buona volta l’impeto della lotta non amministrativa, non personale, non semplicemente politica. Essa fu eminentemente religiosa ed ha trovato al suo posto il clero con un mirabile consenso di sentimento e di azione, uniti in cuor solo con il proprio arcivescovo.

E’ per altro vero, che nella settimana di preparazione per il ballottaggio, l’arcivescovo, visto come il suo clero era esposto al fuoco portato di colpo in prima linea, ed atteso il carattere che veniva assumendo la lotta, ha rivolto ai preti una diretta parola di incoraggiamento assicurandoli che egli era completamente con loro“.

MUSICA

MURRI

Che cosa fossero quindi divenute, in questo periodo di lavoro elettorale del clero del collegio, religione, chiesa, amministrazione dei sacramenti, è facile immaginare.

Talora mancarono sacerdoti per i più delicati doveri di assistenza religiosa. In un comune ci si narrò che ad assistere un moribondo, assente per lavoro elettorale il parroco, fosse mandata una suora, e che un morto rimanesse due giorni in casa, non potendosi combinare le esequie.

Persone le quali hanno potuto leggere copia della lettera direttamente rivolta dall’arcivescovo, e firmata personalmente da lui, al suo clero, dicono che in essa i

sacerdoti erano anche dispensati dalle funzioni religiose perché dessero tutta la loro opera alla campagna elettorale.

MONS. CASTELLI

... Lottare eroicamente, anche sino al sacrificio della vita...

MURRI

Giungere a rischiare la vita, se era necessario: che cosa si poteva dire di più a dei sacerdoti, dal loro capo gerarchico, per fare intendere quanto si esigeva da essi? Al punto in cui erano le cose, la mia vittoria sarebbe stata, per il clero che si era già talmente compromesso, una sconfitta umiliantissima e dolorosa. Bisognava evitarla con ogni mezzo.

Renzi Eusebia, Sant'Elpidio a Mare. Un contadino le narra, presente il carabiniere Cambiani, che gli era stata minacciata dal parroco di Monteurano, recatosi da lei, la scomunica sino alla 7° generazione, se votava per Murri. E il carabiniere osservò: "Ma queste cose devi dirle al pretore."

Giuseppe Marinozzi narra che Don Moscoloni si presentò, accompagnato da due persone a casa sua, a un'ora e mezza di notte, e entrato solo in casa, le prime sue parole furono: "Se non date il voto a Falconi sarete scomunicati e quindi andrete all'inferno".

A queste visite notturne più atte a destare terrore nell'animo superstizioso dei contadini, fu ricorso largamente, in vari luoghi del collegio, negli ultimi giorni. Contro Don Moscoloni c'è altro: diceva ai fedeli "che il Murri nelle chiese ci voleva mettere gli animali e che in ultimo le voleva buttar giù."

Nazzareno Brizzola dichiara che alcune donne della sua contrada (Fosso di Trebbio, in Sant'Elpidio a Mare) narrarono che il prete aveva loro detto in confessione di non far votare mariti e figli per Murri perché sarebbero stati scomunicati e sarebbero

andati all'inferno.

FINE MUSICA

Ma chi può controllare il confessionale?

Quante altre pressioni di simil genere, qui e altrove, non saranno rimaste nell'ombra?

Alcuni elettori di Falerone narrano di prediche frequenti, tenute in chiesa, nelle quali si raccomandava ai presenti di votare secondo coscienza, per candidati che non avversassero, ma anzi rispettassero e favorissero la religione, e che la Chiesa raccomandava.

E il sermone era poi chiarito da foglietti che all'uscita delle stesse chiese dispensava il sacristano.

Molti elettori furono fatti giurare sul crocifisso di votare Gaetano Falconi.

In Francavilla d'Ete, dov'è un convento di frati, gli elettori vennero la sera del 1° novembre invitati tutti da que' frati a confessarsi e comunicarsi la mattina seguente, e, dopo la messa, trattenuti nel convento, condotti a gruppi a votare. Un frate rappresentava il Falconi nel seggio.

MUSICA

CONTE G. FALCONI

“Contadini elettori, ricordatevi una volta per sempre che Romolo Murri, il quale torna a domandarvi il voto, è stato prete sino a due anni fa, è stato scomunicato dal papa, ha buttato la tonaca e ha preso moglie una protestante!”

“Contadini elettori, se volete che i figli vostri vengano su religiosi, come religiosi siete voi, non dovete dare lo scandalo di far riuscire deputato un prete spretato scomunicato e con la moglie“.

“Contadini elettori, nel momento di dare il voto ricordatevi che siete liberi, votate per coscienza, non lo spretato Murri, scomunicato ed ammogliato, ma il candidato galantuomo, Conte Gaetano Falconi.”

MURRI

Numerose sono anche, nei ricorsi e nelle testimonianze presentate, le prove di corruzione. Testimoniano alcuni che hanno respinta l'offerta, come può leggersi nel ricorso da Montappone, dove 300 lire furono offerte a tal Morani Carlo, per comprar voti, 50 lire a Cesetti Giacomo, 10 lire a Vecchi Filippo, 50 lire a Iommi Enrico, vetturale, perché il giorno del ballottaggio si assentasse dal paese.

CONTE G. FALCONI

“Murri,

da ogni onesto disprezzato...

Dovrebbe esser fucilato

E non fatto deputato

Chi lo vota

Traditore si dinota”

STOP MUSICA

MURRI

Denaro e inferno, fusi in abbondante miscela e propinati dal clero con infaticabile attività, dovevano sollevare l'intera campagna contro il Murri. Non è lontano dal vero asserire che, se le pressioni e la corruzione non avessero assunto negli ultimi due giorni forme inverosimili, la differenza di voti fra Murri e l'avversario nel ballottaggio sarebbe stata di almeno 500 voti a vantaggio del primo.

MUSICA

Eccoli, adunque, in Montegiorgio i preti, partito politico e amministrativo, a spadroneggiare, disporre, distribuire uffici pubblici, rasentare il ricatto; ecco la continuazione logica della posizione da essi assunta nelle passate elezioni politiche. Ecco da chi, per quali scopi, in che modo, con quanto disprezzo non diciamo solo della legge ma di ogni più elementare rispetto della religione, fu messa insieme contro

i 5040 voti del Murri, la tenue maggioranza alla quale gli avversari devono la loro vittoria.

STOP MUSICA

La vollero a ogni costo, e l'ebbero.

GENTILONI

Alla Presidenza della Direzione Diocesana di Fermo.

“Prego esprimere nostri amici vivissimi ringraziamenti che loro porgo come cattolico, come italiano, come marchigiano, per avere con slancio e disciplina ammirevoli, redente le nostre belle Marche dall'onta di essere rappresentate in Parlamento da un rinnegato”.

“Firm. Gentiloni”

MUSICA

MURRI

Ma egli, questo condottiero da operetta, non sapeva che la ripugnanza per i mezzi con i quali si era dovuto strappare la vittoria era, dopo tutto, così viva nell'animo di questi stessi che li avevano usati che nessuno osò manifestar gioia per il successo. E la proclamazione del Falconi a Montegiorgio fu per il neo-eletto la prima dura lezione. La piccola schiera dei seguaci del Falconi venuti da fuori, rinforzata di qualche contadino, procedeva verso il municipio per le vie del paese vuote, fra portoni chiusi e finestre sbarrate.

E vivissima è stata, dopo le elezioni, la reazione contro il clero, anche nei credenti, dei quali parecchi, dopo, hanno lasciato di frequentare la chiesa e di avvicinarsi ai sacramenti, nauseati dall'abuso che si è fatto contro di me dell'uno e degli altri. Ora, dove c'è stato il massimo interesse ad offender la legge, e la massima audacia nell'offenderla, quivi più vigoroso e severo deve essere il richiamo alla legge stessa da parte del giudice, all'infuori di ogni considerazione di persona e di parte. Se

la elezione di Montegiorgio, macchiata di un così concorde e grave intervento del clero nella lotta con armi e mezzi spirituali, fosse convalidata, il popolo italiano ne trarrebbe la persuasione che alla chiesa tutto è lecito; e che l'appoggio che lo Stato le largisce ancora e la posizione di privilegio che esso le assegna per fine religioso, sfruttati a fine politico e come strumento di impunità nel più audace e formidabile assalto alla sovranità popolare, diminuiscono lo Stato medesimo a complice e strumento di sopraffazione di parte.

E, mentre il paese mostra di avere ogni giorno più bisogno di imparare la stima e il rispetto per coloro che in Italia hanno la rappresentanza e l'ufficio dei poteri pubblici, e di sapere che la legge è osservata e fatta osservare da chi deve averne più direttamente cura, al disopra delle fazioni e sopraffazioni, un grave colpo sarebbe recato, da un giudizio di convalida, alla indipendenza ed alla dignità della funzione legislativa ed alla libertà della elezione popolare dei suoi rappresentanti; e la coscienza morale del paese ne soffrirebbe profondamente.

MUSICA

La riunione pubblica della Giunta delle elezioni per discutere della elezione contestata del collegio di Montegiorgio ebbe luogo nel giorno precedentemente fissato, 26 giugno, ed incominciò alle ore 10,20. Erano presenti parecchi nostri amici fra i quali alcuni venuti espressamente dal collegio, molti residenti in Roma. Degli avversari, il genero di Falconi ed altri due o tre.

Dopo di me, e in mia difesa, parlò l'avvocato Antonio Casertano, esaminando sommariamente la questione di diritto e mostrando quanto particolarmente grave sia e per le evidenti presunzioni di intervento delle autorità ecclesiastiche e per i fatti raccolti e provati e per la figura stessa del Murri l'uso sfacciato, nella elezione in causa, di pressioni religiose, espressamente vietate dall'art. 102 della legge elettorale politica.

L'oratore si appellò alle tradizioni liberali dell'Italia, rifacendosi a Cavour, e sostenne che l'elezione dovesse essere annullata.

Il difensore di Falconi, l'avvocato Antonio De Cesare, non conosceva personalmente i fatti, non le persone dei quali gli erano state offerte all'esame le testimonianze come

di persone autorevoli. Persuaso egli stesso della debolezza della causa che sosteneva; ma sapendo di poter contare sul buon volere della grande maggioranza della Giunta, si abbandonò, con fatale disinvoltura, alle più fantasiose amplificazioni e generalizzazioni.

AVV. DE CESARE

Posso dimostrare come tutta la farraginoso documentazione murriana sia priva di qualsiasi attendibilità, anzi sia gravata dal forte dubbio di estorsione. Tutta la documentazione del Murri non è giurata, è anodina, tutta per “sentito dire”, raccolta per...”tavole plebiscitarie”. Queste dichiarazioni sono tutte “crocesegnate”, vi figurano testimoni inattendibili per i loro precedenti. Sono dichiarazioni ridicole, vacue, generiche, infondate, estorte con minacce o con inganno. Comunque, sono tutte attestazioni che parlano di propaganda fatta dai cattolici “fuori delle chiese”, nelle campagne, nelle piazze, nei pubblici contraddittori.

STOP MUSICA

MURRI

Il regolamento della giunta non permette repliche; e ci fu quindi impossibile lumeggiare i cavilli e gli artifici e le grossolane inesattezze dell'avversario. A mezzogiorno la seduta fu sciolta.

La onorevole maggioranza della Giunta appariva visibilmente soddisfatta. La convalida dell'elezione di Montegiorgio aveva insieme i vantaggi di essere un atto di grande giustizia, un servizio reso a Gentiloni, cosa grata al governo e una piccola vendetta politica, di quelle che non capita tutti i giorni l'occasione di compiere.

MUSICA

Aspettiamo, quindi. Aspettiamo un'altra generazione di italiani.

L'elezione di Montegiorgio è un episodio. La guerra che ci si fa l'abbiamo voluta e provocata noi; ci combattono quelli che combattiamo. Un nemico fortissimo e terribile; tanto più forte in un paese stanco, vile, povero di principi e di ideali,

governato da vecchi scettici, che si piega così facilmente e volentieri alla potenza, quando questa gli dia la sostanza del successo personale e l'illusione ipocrita della libertà.

Cacciato, scampato da un simile nemico pensai che lo Stato italiano mi offrisse almeno un asilo sicuro, che esso sapesse almeno difendere i diritti che ho comuni con tutti i cittadini italiani.

Mi sono ingannato ed è un'altra delusione, dopo quella che mi fece sperare di poter "affratellare il cattolicesimo alla libertà".

La mia vita non è poi tutta affanno, non sempre si vive sulle cime. E non sempre si sta alla finestra a guardar lo spettacolo di questo mondo senza Dio. Posso chiudere le finestre e le tengo ben chiuse, spesso. La lettura - e ho tanto da leggere! - è nutrimento a una fame inesausta, non razionata, gioia serena. Scrivendo, servo le idee che mi sono care e, in qualche modo, e per qualche via, le impongo all'attenzione altrui. La conversazione mi manca, e vivo in un'austera solitudine: ma ho pure qualche amicizia, preziosa perché schietta. Le opposizioni, le incomprensioni, le ingiustizie, le difficoltà di ogni sorta mi tengono sveglio e mi stimolano.

Roma e Gualdo sono, in diverso modo, un magnifico ambiente per il mio animo, il passato mi rivuole e mi piglia imperiosamente, ma questo passato è l'avvenire. Il mio programma di ieri deve essere per altri il programma di domani.

Quando le forze mi mancheranno, lascerò una eredità di lavoro compiuto e non compiuto che altri, spero, raccoglierà: e un solco aperto e germi che matureranno.

L'affanno è il prezzo pagato per una vita che val la pena di vivere: ed è l'umile pregio di questa vita laboriosa innanzi a Dio. Perché tutto il resto è di Dio ma il dolore è ben mio e gemo anelando all'eterno".